

EGERIA

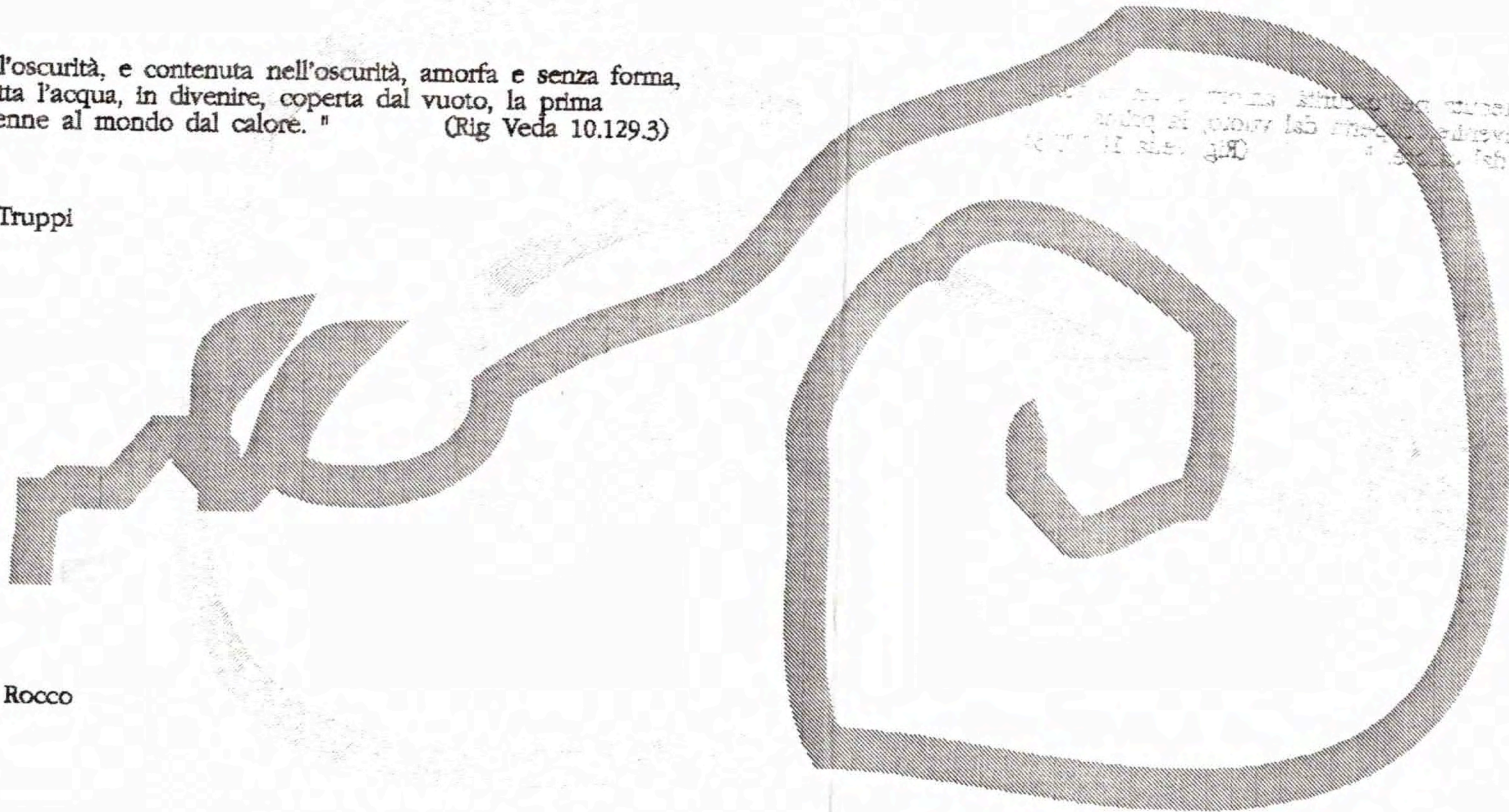
prima riflessione sulle pellegine nel Medioevo

E' necessario dichiarare le proprie intenzioni per costruire nuove realtà di soggetti in movimento.

La scrittura desiderante moltiplica la (D)EA

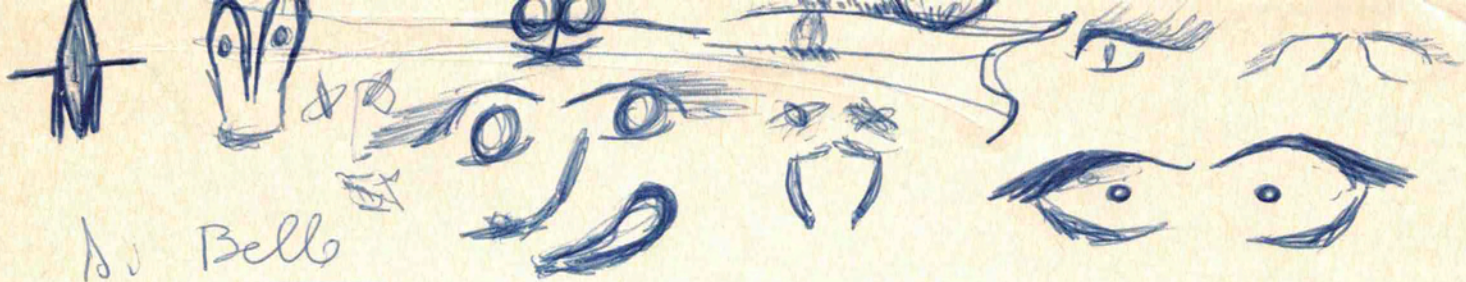
" Era l'oscurità, e contenuta nell'oscurità, amorfa e senza forma, era tutta l'acqua, in divenire, coperta dal vuoto, la prima che venne al mondo dal calore. " (Rig Veda 10.129.3)

Silvia Truppi



Aldo Rocco

3-12-92



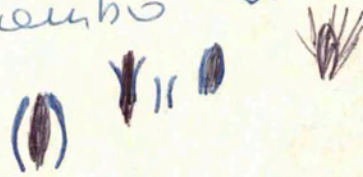
Do Bello

Pratiche del non epire, fore non gendo.
Gmivere le centreddioni

Esproprie

Dere e lencia, una pnie o polsa utorn!
Prutrase di un debito
Le hesi pu uno sambio diverso.

Foto dei cavalli



Laura

Appressinta

Suzanna Telajezzo via Tommesini 6 Roma 00162
Tel 86 00 352
(Securo di Petentari)

Elisabeth HülzP Via Verdi 13 39012 Merano (Sölbe)
Tel 0473-43661

Elise Bollert via Monte foppa 10 21040 TERAGO GOMORATO (VA)
Tel 0331-218372
(Composizione unopuete)

Tomaz Bialecka fallere Costa (AL)

Conversazione

Sui numeri 10 e 11 di *Flautaria* sono state pubblicate le opere di due artiste, Bice Lazzari e Rosanna Lancia, tratte dai volumi della *EIDOS*, Milano-Venezia, casa editrice d'arte delle donne. Abbiamo quindi voluto incontrare la responsabile Vittoria Surian, per discutere e confrontare alcune questioni che si sono evidenziate nella fascia "A vista d'occhio". Ha partecipato alla conversazione anche Laura Lepetit de "La Tartaruga", casa editrice di testi di donne.

La *EIDOS* è nata nel 1987. Pubblica due collane: la "Collezione Artemisia" intitolata alla pittrice seicentesca Artemisia Gentileschi, comprende fino a oggi cinque volumi con le opere di Sara Campesan, Giosetta Fioroni, Franca Grilli, Bice Lazzari e Rosanna Lancia; la collana "Le onde" è dedicata a donne venete del passato, che si sono distinte nelle arti e nella scrittura. A seguito dell'incontro Vittoria Surian ci ha inviato una lettera che compare a pag. 4 della rivista e che fornisce notizie più ampie dell'attività e degli intenti della Casa Editrice.

Vittoria: Nel campo dell'arte si assiste a un'assenza delle donne e a una mancanza di visibilità. Dobbiamo allora farci una domanda: perché non si riesce a forzare un blocco, che è stato invece forzato nella scrittura? Qui le donne hanno conquistato una presenza e un riconoscimento che per le artiste è ancora lontano.

Nadia: La causa va ricercata non nell'accoglimento del lavoro delle artiste, ma al loro interno. Nelle interviste della fascia *A vista d'occhio* è emerso che c'è pochissima coscienza nelle artiste di lavorare come donne. Se questo riconoscimento non parte dall'interno, c'è una conseguente difficoltà che si produca all'esterno. Le scrittrici si sono guadagnate ben altra coscienza politica.

Vittoria: Non credo che la questione sia tutta qui; le artiste sono penalizzate dalla mancanza di un'immagine femminile in pittura, mentre circola invece una letteratura al femminile. La cultura ufficiale, la scuola non nomina le artiste, le lascia sommerse, e nel percorso di apprendimento le scova a fatica, anche se ci sono, con uno sforzo personale o per caso.

Laura: La spiegazione più completa è ancora quella di Virginia Woolf: scrivere è alla portata di tutte perché basta un pezzetto di carta e una matita; dipingere, fare musica richiedono dei mezzi molto più complessi ed evoluti. Una scrittrice può scrivere per sé, lasciare i fogli in un cassetto; una pittrice ha bisogno di essere

esposta, comprata...ci vuole un apparato e le leve del potere sono decisamente in mano agli uomini. Lì non c'è donna che riesca ad imporre un'altra.

Vittoria: Tanto che alla Biennale di Venezia la commissione composta da Lea Vergine, Laura Cherubini, Flaminio Gualdoni ha selezionato 17 uomini e una donna. "Perché una sola donna?" scrive persino Gillo Dorfless "quando sicuramente ne esistevano molte altre degne di rilievo? come, per non fare che i primi nomi che mi si presentano alla mente, Pescador, Fioroni, Berardinone e la geniale anomala collega Carol Rama".

Daniela: La difficoltà dei mezzi, l'ostilità di un apparato di potere, una scarsa coscienza ed identità sessuale che tende a neutralizzare...ma vorrei aggiungere anche la mancanza di riferimento a una comunità femminile o per lo meno ad una elaborazione che sostenga e dia valore anche soggettivamente a queste artiste. Il movimento delle donne ha lavorato molto sulla parola, è partito da lì; l'arte visiva invece non ha avuto elaborazione. Questo da una parte ha creato la mancanza di un riferimento per le artiste che potesse farle riconoscere in un lavoro di elaborazione, e dall'altra quella di una comunità femminile che sostenesse simbolicamente la loro opera, come è stato invece per le scrittrici.

Vittoria: La *Eidos* è stata fondata proprio per lavorare in questo senso. Le donne non hanno documentazione, non fanno mostre, non hanno cataloghi.

Laura: Certo, esiste un problema dell'arte perché mancano tutte queste strutture.

Stefania: Fino adesso abbiamo trovato ragioni nel contesto esterno, strutturale, ma perché una artista non è stimolata a manifestare di essere una donna, a costituire comunità femminili, cosa che in altri ambiti, anche dove sembrava impossibile è stato fatto? ci accontentiamo forse di dire che la mancanza delle strutture è la motivazione? che c'è un freno al desiderio delle artiste di lavorare sulla e nella identità femminile per il timore di non conquistare un posto di rilievo nella società in cui vige un potere maschile? non ci interessava di più andare alla radice intrinseca?

Vedo per le artiste delle difficoltà simili se non uguali a quelle che in altri campi altre donne hanno dovuto affrontare e forzare. Se ci fermiamo solo a constatare il tessuto che non ci riconosce..., l'impostazione maschile o neutra del luogo dell'arte... restiamo in un ambito rivendicazionista, pur avendo fondato la nostra politica nella consapevolezza che nulla è oggetto

di rivendicazione se non affermando una esistenza in positivo, un progetto politico, la comunità delle donne.

Laura: Dico infatti che manca il lavoro politico sulla struttura.

Daniela: Ma non si può pretendere solo da parte delle artiste; dicevo prima che il movimento delle donne, anche se non composto esclusivamente di scrittrici, ha fatto un lavoro di appropriazione e valorizzazione del linguaggio e della scrittura; per il visivo, il musicale non è avvenuto.

Laura: L'unica è stata Anna Banti che ha scritto *Artemisia Gentileschi*. Un lavoro caduto nell'oblio, che non ha avuto seguito. Sono episodi isolati. Lei Vergine avrebbe dovuto iniziare un tipo di critica femminista; ha messo insieme *L'altra metà dell'avanguardia*, lavoro pregevole, ma è un'accumulazione di dati, senza un pensiero portante dietro. Il rimediare alla dimenticanza della storia è solo l'inizio di un processo.

Nadia: Ma a parte l'esigenza di buone organizzazioni, il discorso continua a rimanere sterile, e non si parte dalla capacità e dal desiderio delle stesse artiste. Che l'esterno non ti sostenga è normale. Le artiste sono in errore se pensano questo: il lavoro grosso da fare è proprio in mano loro. La forza delle scrittrici è che sono diventate un movimento e un pensiero.

Laura: Anche molte scrittrici ancora non hanno una coscienza dichiarata e visibile; molte continuano a identificarsi nell'essere "scrittrici". Siamo noi che le abbiamo riconosciute e valutate.

Stefania: Manca dunque un insieme di cose: che le artiste si riconoscano, che vengano riconosciute; manca un intreccio tra interno ed esterno: una comunità femminile di artiste e una comunità di donne che le riconosca.

Mariri: Sottolineando che questo non significa teoria e critica d'arte, ma politica.

Vittoria: Io sono però convinta che il discorso della Woolf vale solo in senso politico, e non mi basta. La carenza fondamentale è che l'artista non ha una figura di riferimento, l'immagine di un'altra donna in cui specchiarsi. Perché le artiste si ribellano all'idea di parlare di specifico femminile? Perché non sanno cos'è, non lo hanno, non possono averlo se i pittori, i modelli, gli insegnati, gli artisti esposti sono tutti uomini.

Mariri: Ma cos'è lo specifico femminile? In Libreria, quando lavoravamo al Catalogo Giallo e ragionavamo sulle scrittrici, avevamo cominciato a cercarlo ma poi avevamo concluso che non c'era. Una donna quando scrive o dipinge è sempre una donna e come tale scriverà e dipingerà. Cioè per dirla con una frase ormai famosa (... mi pare di Luisa Muraro) è la differenza che fa la differenza.

Vi sono poi scrittrici che fanno emergere il punto di vista femminile sulle situazioni; in Compton Burnett questo incarico è affidato a signorine ironiche e con-

sapevoli. In altre scrittrici, e penso a Charlotte Brönte, il desiderio femminile trapela e affiora forse all'insaputa della stessa scrittrice. Certo bisogna avere le condizioni interne e esterne affinché la donna possa esprimersi liberamente.

Vittoria: Io analizzando la pittura ho riconosciuto forme femminili, ho creduto di ritrovarle in forme più dolci, accoglienti, meno aggressive.

Se guardi Artemisia, sotto la parvenza di aggressività, tutti i quadri hanno una rotondità. Anche la Galileo in *Archetipi femminili nell'architettura maschile* individua nelle rotondità la parte femminile, e nei minareti, i campanili, la parte maschile.

Stefania: Non credo che si possa parlare di un linguaggio, una forma femminile che si esprimono per differenza di sesso se non li collego a un contesto; solo all'interno di questo, di fronte a una situazione storicamente determinata, di cui possiedo i termini di interpretazione, posso riconoscere il segno della differenza sessuale. Se perdo i termini di questo contesto è sterile domandarsi se esiste una scrittura, una pittura, un linguaggio... un non so che altro femminile; se non la riferisco ad una problematica, ad una situazione storica, uno stato emozionale, un desiderio, la questione è posta in modo scorretto. Quindi quello che voglio dire è che la priorità è affermare l'esistenza e la presenza delle donne, a tal punto che io sono questo contesto, e al suo interno, in cui io mi sono data autorità insieme alle altre, solo adesso so dire: questo è femminile, questo è maschile.

Daniela: Invece che di contesto io parlerei di relazione e di riferimento; quando una donna dipinge, scrive, fa di conto, se il suo referente è un'altra donna o una comunità sessuata, si esprime al femminile, se si relaziona con l'universo maschile porterà questo marchio. Ma in fin dei conti basta forse essere in relazione con se stesse.

Vittoria: Ma oltre a questo c'è anche bisogno di affermare e valorizzare, c'è bisogno di una documentazione.

Rosaria: Anche per me l'essenziale è che le donne anzitutto scrivano o dipingano, si mostrino, e poi che ci sia la referenza che dicevamo prima. Perché proprio nel campo creativo, più che scientifico e filosofico, le donne fanno fatica a distaccarsi dal neutro sessuale? Forse perché è tale la fatica che hanno fatto per mostrarsi, che l'idea di dirsi come donne sembra loro regressiva. Ho riscontrato la stessa cosa nelle scrittrici; la coscienza di chi raccoglie i loro pezzi va ben al di là di quella di alcune di loro. Mi è successo quando raccoglievo con Bruna Miorelli i testi per *Racconta*. La nostra consapevolezza dei loro contenuti superava il loro livello di coscienza. Bisogna fare l'avanguardia rispetto a quello che loro dicono, mostrandoglielo. Per la pittura, forse è la stessa cosa.

Bisogna però capire come arriverà il lo-